

Dichiarazioni programmatiche
del presidente della Provincia designato Luis Durnwalder
al Consiglio della Provincia autonoma di Bolzano
lette il 16 dicembre 2008

Egregio Presidente,
Signore e Signori Consiglieri,

per la quinta volta mi presento dinanzi a questo Consiglio provinciale per illustrare gli obiettivi che la Giunta provinciale si pone per la prossima legislatura. Alcuni di voi, che non ascoltano per la prima volta la mia dichiarazione programmatica, conoscono già il mio stile espositivo: fornire una panoramica completa, spiegando dall'A alla Z le mete della prossima legislatura.

Perdonatemi invece se deludo le aspettative e rinvio per i dettagli al programma di coalizione in cui abbiamo già stabilito univocamente gli obiettivi. La dichiarazione governativa e il programma di coalizione rappresentano un tutt'uno, sono due facce della stessa medaglia.

Ciò mi fornisce la possibilità, spettabili Consiglieri, di tracciare un quadro generale di ciò che sarà il lavoro della Giunta provinciale per i prossimi cinque anni. Vorrei parlare dei suoi obiettivi, delle sue visioni, delle priorità, dei presupposti che fanno da sfondo al suo lavoro. Infatti, credetemi: se le condizioni di base si modificano – e questo sta avvenendo ad un ritmo incalzante – anche la nostra attività ne sarà interessata.

Signori e signore, ci sono cesure nella storia che non si possono ignorare: guerre, crisi, scoperte, rivoluzioni, fratture che risultano evidenti anche agli sprovveduti. La storia è però anche costellata di fasi di transizione, che non risultano così spettacolari, che a posteriori sono chiaramente definibili, anche se nel momento in cui si verificano sono difficili da riconoscere. Attualmente ci troviamo proprio in una fase di transizione. Arriva in punta di piedi, è quasi impercettibile, ma anche inarrestabile e irreversibile. Consentitemi però di spiegare meglio questo pensiero.

L'Alto Adige è cresciuto politicamente in una fase caratterizzata dall'opposizione. Fino al 1972, fino al secondo Statuto di Autonomia quindi, l'obiettivo era garantire soprattutto la sopravvivenza della minoranza tedesca e ladina all'interno dello Stato italiano. E pensando ai miei predecessori politici che si sono dimostrati così abili e capaci, ma anche ai nostri concittadini, che hanno perseguito questo obiettivo spesso con notevole sacrificio personale, non posso che fare tanto di cappello.

Dal 1972 fino al rilascio della quietanza liberatoria nel 1992 l'impegno si è invece incentrato su una strategia di espansione e di consolidamento. La priorità era rappresentata dal rafforzamento e dal completamento di un'autonomia assolutamente esemplare. Anche questo obiettivo è stato pienamente raggiunto.

Sulla scorta di questa autonomia così ampia e garantita su tutti i fronti e sfruttando le sue opportunità, abbiamo cercato di recuperare dal 1992 fino ad oggi il ritardo dell'Alto Adige nei confronti delle altre regioni europee. Nella formazione superiore con la creazione della Libera Università di Bolzano, nell'economia con una radicale riconversione delle strutture, in ambito sociale con la predisposizione di una rete capillare di assistenza. E non da ultimo sul fronte delle infrastrutture con il potenziamento dei servizi sanitari, con l'ammodernamento delle vie di traffico, con l'edilizia scolastica ed un programma residenziale su ampia scala, con il potenziamento della rete a banda larga, la realizzazione di impianti ecologici, ad esempio per lo smaltimento dei rifiuti e la depurazione delle acque reflue.

Ci siamo trovati a compiere - in 15 anni - uno sviluppo per il quale altri Paesi avevano avuto il doppio o il triplo del tempo a disposizione. Abbiamo fatto crescere l'Alto Adige, consentitemi l'espressione colloquiale, bruciando tutte le tappe.

Questa galoppata a cui siamo stati obbligati ci è valsa – intendo la Giunta provinciale – la fama dei grandi architetti, che i critici hanno definito “cementificatori”, ma ci è valsa anche – e qui intendo gli altoatesini – l'opportunità di disporre delle migliori premesse per affrontare il futuro. Il nostro programma di recupero del ritardo è – a grandi linee – ormai concluso: l'Alto Adige è competitivo.

L'Alto Adige, Signori e Signore, si posiziona al limitare della storia e alle soglie del futuro.

Da questa consapevolezza ne possiamo ricavare subito un'altra, che risulterà di fondamentale importanza per la nostra futura attività di governo: è la consapevolezza

della possibilità e della necessità di porre nuovi accenti: superata la politica delle infrastrutture, concluso il recupero dei ritardi, pensiamo ora ad una politica attiva e propulsiva, proiettata nel futuro, ad una politica che, molto più che in passato, ponga la persona al centro dell'attenzione.

Questo passaggio non avverrà con squilli di tromba, non si sconvolgeranno le tradizioni dall'oggi al domani. Ci sarà piuttosto un passaggio flessibile, uno spostamento delle priorità, costruendo su ciò che abbiamo realizzato negli ultimi anni.

Abbiamo messo a disposizione degli altoatesini le infrastrutture necessarie, grazie alle quali potranno affermarsi nella concorrenza internazionale in termini di forza economica e di qualità della vita. È ora venuto il momento di pensare – e in modo particolare – al necessario supporto individuale, che deve anche consistere in una maggiore autonomia da riconoscere ai cittadini; dobbiamo facilitarli, non dobbiamo spingerli su binari già tracciati, dobbiamo sostenerli quando cercano di uscire da percorsi fin troppo battuti, incoraggiare la loro creatività. E correremo in loro aiuto, quando è necessario – e solo quando è necessario.

Prima di compiere un passo decisivo per il suo futuro personale, sia nella vita professionale sia in quella privata, ogni altoatesino e ogni altoatesina non dovrebbe chiedersi – o non dovrebbe chiedersi più – se sia previsto un contributo da parte della Provincia, bensì se sta compiendo il passo giusto in base alla propria situazione personale, se ne ricava un vantaggio individuale e nel migliore dei casi forse anche per la società.

Dobbiamo nuovamente responsabilizzare le persone: per se stesse, per l'ambiente che le circonda e per il contesto in cui vivono.

Non può essere la Provincia a condizionare le scelte personali del singolo, ad esempio quando si tratta di decidere tra famiglia a tempo pieno o famiglia più lavoro. Non spingeremo nessuno nell'una o nell'altra direzione: né con la carota e tanto meno con il bastone. Ciò che però facciamo volentieri è spianare la strada, a prescindere dalla direzione imboccata dalle mamme o dai papà. E vogliamo sostenerli, indipendentemente dalla decisione che adottano.

A chi opta per la famiglia a tempo pieno, cerchiamo di offrire l'opportunità di un'assicurazione pensionistica per i periodi dedicati all'educazione della prole e

all'assistenza, assicuriamo ai figli le migliori opportunità formative, aiutiamo – qualora necessario – nell'acquisto o nella costruzione dell'abitazione. Per chi sceglie il lavoro abbinato alla famiglia, provvediamo alla formazione di base e permanente, alla riqualificazione lavorativa, all'avviamento al lavoro, promuoviamo la flessibilità dell'orario di lavoro, predisponiamo strutture per l'assistenza all'infanzia. Gli asili nido, il servizio delle *tagesmütter*, l'assistenza durante il pomeriggio e nel periodo delle ferie sono tutte offerte che devono essere potenziate. “Potenziare” però non significa che lo debba fare l'ente pubblico. Dovremo piuttosto sostenere le iniziative private e delle cooperative, vigilando contemporaneamente affinché le tariffe praticate da queste strutture e servizi risultino accessibili per le famiglie.

È questo il contributo della politica, della società, anche se dovrebbe essere comunque chiaro a tutti fin dall'inizio che rimarranno le differenze, qualsiasi via si scelga: nel reddito, nell'assicurazione pensionistica, nel tempo destinato alla cura della famiglia, nella qualità della vita. Queste differenze le possiamo evidenziare nel nostro servizio di consulenza, non possiamo e non dobbiamo però eliminarle.

Assumere responsabilità significa in fin dei conti porre delle priorità. Ed è questo il compito di ciascuno di noi. Non si può avere tutto contemporaneamente, è un'illusione anche in una terra del benessere come l'Alto Adige.

In futuro, usando una metafora ricavata dall'informatica, assumeranno peso in tutti i settori più il software che l'hardware. L'hardware è in gran parte disponibile, mentre dobbiamo ancora lavorare intensamente sul software. E l'obiettivo che dobbiamo tenere presente è quello di accompagnare i nostri cittadini nella loro vita, evitando di condizionarli.

“Accompagnare nella vita” va inteso in senso letterale. Non possiamo prendere ciascuno per mano, ma dobbiamo creare con la nostra politica per ogni fase della vita, per ogni età, per ogni situazione di vita, le condizioni operative più adeguate. Dalla culla alla bara, o detto meglio: dalla cura medica dell'embrione all'assistenza ai familiari superstiti.

Il compito che dobbiamo affrontare è gigantesco. Senza alcun dubbio. È però sicuramente anche un'attività necessaria, utile e non da ultimo avvincente per tutti gli interessati – che siete innanzitutto voi, egregi Consiglieri. Il lavoro sul software è però

anche – ed è un fatto che si deve pienamente considerare – meno spettacolare nei risultati rispetto alla politica dell'hardware, sicuramente altrettanto necessaria, che abbiamo condotto negli ultimi anni.

La possibilità di affrontare i nuovi compiti come membri del Consiglio provinciale altoatesino ci è stata offerta dai nostri padri politici, che hanno messo in piedi un'autonomia divenuta esemplare a livello internazionale. Un'autonomia che inizialmente doveva essere innanzitutto un involucro protettivo per due minoranze, ma che nel frattempo tutela tutti, a prescindere dall'appartenenza al gruppo linguistico italiano, tedesco o ladino. Noi tutti traiamo vantaggio da questa autonomia, perché ci attribuisce un margine di manovra che altri Paesi riescono solo a sognare. Questi margini di manovra devono essere sfruttati al meglio per trovare soluzioni vicine al cittadino, attente alle particolarità della nostra provincia e rispettose della varietà della popolazione, che siano improntate al senso di responsabilità e finanziabili anche nel lungo periodo. In altri termini: che risultino sostenibili.

Nella soluzione dei problemi non dobbiamo peraltro distinguere tra questioni politicamente piacevoli o spinose. Procrastinare un problema per considerazioni di opportunità politica non è un comportamento accettabile. Già per questa ragione dovremo trovare in questa legislatura una soluzione definitiva al problema della toponomastica che tenga conto delle sensibilità di tutti i gruppi etnici.

L'autonomia, come ho sottolineato già varie volte, non è scolpita nella pietra. È un concetto invece mutevole che si trasforma assieme alla società. Un esempio è rappresentato dal federalismo fiscale che sta rivedendo le fondamenta dell'apparato statale. Infatti quando si parla di soldi si affronta il vero nocciolo della questione, motivo per cui non dobbiamo considerare il federalismo fiscale come qualcosa di sganciato da tutti gli altri aspetti. Quanto l'organizzazione dello Stato viene totalmente ridiscussa bisogna vigilare affinché la nostra autonomia non venga calpestata. Anzi, si può dire di più: sarà necessaria un'ampia regolamentazione che rispetti le nostre specificità, anche sotto il profilo finanziario. In concreto ciò significa che, pur condividendo gli obiettivi di rigore dello Stato, intendiamo contribuire secondo i nostri criteri e precisamente con l'assunzione di nuove competenze che rafforzino ulteriormente la nostra autonomia.

Quando parliamo di assunzione di competenze e del loro finanziamento – o almeno del loro cofinanziamento – ci riferiamo, ad esempio, alla convenzione con la RAI e alla disponibilità di programmi in lingua tedesca e ladina. Il fatto che la Provincia richieda – dato che contribuisce finanziariamente – anche un diritto di intervento, dovrebbe essere un fatto scontato. Posso però tranquillizzare coloro che temono una limitazione della libertà giornalistica, assicurandoli che non si verificherà mai tale evenienza. Desideriamo piuttosto avere voce in capitolo, soprattutto quando si discute dell'aumento dei tempi di trasmissione in lingua ladina, del potenziamento delle strutture, del miglioramento della dotazione tecnica o di una remunerazione adeguata dei programmatori.

Oltre alla convenzione RAI, ci proponiamo di rilevare altri servizi, ad esempio nelle Poste e nella Pubblica sicurezza, e siamo inoltre disposti a trattare con lo Stato l'assunzione del personale delle Agenzie statali e dei Tribunali.

È questo il primo passo. Il secondo si chiama autonomia fiscale. Quante volte ho sentito dire in questo contesto che ci saremmo opposti con le mani e con i piedi a tale autonomia finanziaria. "Perché in tal caso" – è questo il credo indiscusso dell'uomo della strada – "potreste sì distribuire le risorse, però dovrete anche riscuoterle". Il ragionamento non fa una piega, tranne che per la conclusione che se ne ricava. Non abbiamo paura dell'autonomia fiscale, che abbiamo invece sempre richiesta e che chiederemo anche in futuro, perché una politica senza risorse economiche è sempre esposta ai condizionamenti esterni. E perché una politica pensata per risolvere in loco i problemi dei cittadini non può rinunciare ad un'autonomia politico-finanziaria.

In questo contesto posso garantire già oggi una cosa: se la determinazione delle imposte sarà affidata alla Provincia di Bolzano e non più allo Stato italiano, resterà ai nostri cittadini più denaro in tasca. E soprattutto nelle tasche di quei cittadini che ne hanno più necessità.

E poiché stiamo trattando proprio il tema dell'autonomia: i governi romani, a prescindere dallo schieramento a cui appartengono, non devono pensare che la nostra autonomia sia comparabile a quella di altre Regioni. L'autonomo potere legislativo ed amministrativo dell'Alto Adige gode, diversamente da tutte le altre autonomie, di un ancoraggio e di una garanzia internazionale. Una modifica

unilaterale mediante una legge costituzionale non è quindi possibile, senza l'approvazione dell'altra parte contraente, cioè della nostra patria austriaca. Un continuo flusso di informazioni e una stretta collaborazione con tutti gli organi competenti in Austria restano quindi essenziali per l'Alto Adige.

Distogliendo lo sguardo dalle lunghe prospettive e avvicinandoci nuovamente alla quotidianità politica, i rapporti con lo Stato italiano sono caratterizzati da alcune richieste importanti ed assai concrete: vengono in rilievo l'annosa decisione sulla Commissione dei sei e dei dodici, la nomina di giudici e cariche statali, le alternative all'esame di bilinguismo, i protocolli della Convenzione delle Alpi e la ratifica dell'accordo di Madrid sul miglioramento della cooperazione transfrontaliera.

Consentitemi di inserire nel quadro delle considerazioni sull'autonomia un'altra parola chiave: la sussidiarietà. È un concetto molto comune, spesso usato a sproposito e frainteso, spesso utilizzato come strumento di rivendicazioni – soprattutto rivolgendo lo sguardo verso l'alto e raramente verso il basso.

Sussidiarietà, lo vorrei sottolineare qui ancora una volta, non significa che tutto il potere è allocato in basso, al livello meno elevato. Sussidiarietà significa piuttosto delegare al livello superiore solo i compiti che il livello immediatamente inferiore non potrebbe svolgere meglio. In proposito si presentano due aspetti. Innanzitutto si deve decidere caso per caso quali competenze attribuire al livello inferiore – e con "inferiore" e "superiore" non esprimo ovviamente alcun giudizio di valore. In secondo luogo va tenuto presente che, come l'autonomia non è scolpita nella pietra, non lo è nemmeno la sussidiarietà. Dipende piuttosto dalle condizioni che fanno da sfondo alle funzioni che possono essere svolte meglio dall'unità più piccola. Infatti "più vicino al cittadino" non equivale automaticamente e necessariamente ad una migliore gestione.

Se quindi oggi mi trovo qui e dico che dobbiamo costantemente chiederci quali competenze dovrebbero essere preferenzialmente affidate ai Comprensori e ai Comuni, ciò dipende dal cambiamento delle condizioni quadro che ho menzionato all'inizio di questo discorso: finché la nostra priorità politica consisteva – comprensibilmente – nel recupero del ritardo sul fronte delle infrastrutture, era logico che le decisioni dovessero essere adottate a livello provinciale. D'intesa con i Comuni, ma comunque sotto la nostra responsabilità: infatti, in fin dei conti, l'infrastruttura che noi abbiamo creato è estesa all'intero territorio o ha almeno

dimensioni sovracomunali. Si pensi allo smaltimento dei rifiuti, al trattamento delle acque reflue, alle strutture sanitarie, alle vie di traffico, si pensi però anche all'Università, alle scuole e alle strutture per la protezione civile.

Volendo e potendo accentuare maggiormente il sostegno individuale, la conclusione logica che se ne ricava consiste nell'adozione delle decisioni il più vicino possibile al cittadino. Si possono così accorciare i percorsi decisionali, affrontare i problemi in loco e allocare la responsabilità ad un livello più vicino al cittadino.

Allestiremo quindi un tavolo tecnico con i Comuni, ove discutere con tutta franchezza ed obiettività le questioni inerenti alla finanza locale, alla partecipazione nelle grandi società energetiche, alle tariffe o ai servizi, e non da ultimo al trasferimento o alla delega di competenze. È evidente che al centro della discussione si porranno sempre le conseguenze e anche i costi che tali cambiamenti comportano per i cittadini. In questo tavolo tecnico si dovrà inoltre sottoporre a verifica il ruolo del Consiglio dei Comuni, elaborando un ambito nel quale articolare i temi da prospettare alla Giunta regionale: la riforma delle elezioni comunali e dei casi di incompatibilità, ad esempio, la valorizzazione dei Consigli comunali, la promozione della collaborazione tra i servizi sovracomunali o dei segretari comunali.

Signori e Signore, facciamo sempre una parte di qualcosa di più grande, anche nella politica. Ciascuno ne dovrebbe prendere atto, a prescindere dal livello in cui opera. Ciò vale, non da ultimo, anche per noi, che stabiliamo le regole del gioco per questa provincia anche se in un contesto predefinito dallo Stato, dall'Unione europea e dal sistema economico. I percorsi in solitaria, egregi Consiglieri, sono raramente coronati dal successo in questo sistema, motivo per cui siamo sempre alla ricerca di alleati. I partner sicuramente più importanti sono quelli dell'Euroregione. Con Innsbruck e Trento, ma anche oltre con l'Arge Alp, portiamo avanti varie tematiche di eminente importanza per l'arco alpino: la ricerca e sviluppo, la formazione universitaria, la creazione di un mercato del lavoro transfrontaliero, ma anche la discussione su tematiche comuni, come l'energia, l'ambiente e i trasporti. E anche a Bruxelles riusciamo ad attirare meglio l'attenzione sulle aree di montagna, ad imporci con più determinazione, se affrontiamo insieme le tematiche inerenti all'arco alpino. Infatti non rappresentiamo solo geograficamente il cuore delle Alpi, ma anche nello spirito.

Proprio l'anniversario che ricorre nel 2009 ci offre la possibilità di consolidare in concreto la cooperazione e con essa anche il senso di appartenenza al Tirolo storico, e non solo a livello della politica o dell'amministrazione, bensì anche nelle numerose associazioni di volontariato e organizzazioni che caratterizzano in modo così evidente la nostra società. Il prossimo anno dovrebbe rappresentare l'occasione per la ricerca di elementi comuni e prospettive di sviluppo. Si dovrebbe, non da ultimo, coinvolgere i giovani nelle commemorazioni dell'anniversario e anche a prescindere da esse, ad esempio grazie a un moderno insegnamento della storia che riconosca anche al passato del Tirolo il peso che gli spetta.

Ma lasciate che ritorni al nuovo compito che dobbiamo affrontare: accompagnare i cittadini dell'Alto Adige nella loro vita, predisporre per ogni fase dell'esistenza, per ogni età, per ogni situazione di vita, le condizioni operative più adatte. Se lo vogliamo fare, dobbiamo cercare di vedere la nostra provincia con gli occhi del target a cui ci rivolgiamo. E ciò significa innanzitutto vedere la provincia con gli occhi dei bambini e dei giovani. Sono loro a cui sono rivolti i nostri sforzi per creare un contesto sociale adeguato, sono le loro condizioni di vita ad essere particolarmente influenzate dalle nostre decisioni. In breve: sono loro il nostro futuro.

Magari qualcuno obietterà che per chi ha sessantasette anni forse non sarà facile vedere il mondo con gli occhi di un giovane. È vero, ed è la ragione per cui dobbiamo creare le premesse per coinvolgere maggiormente i giovani nel processo politico, sostenendo i loro organi di rappresentanza – ad esempio i Consigli comunali della gioventù – rilevando regolarmente i loro desideri e le loro esigenze, ma anche i loro timori e le loro preoccupazioni, che devono divenire un elemento essenziale della nostra politica.

Se lo facciamo, se poniamo l'infanzia e la gioventù al centro dell'attenzione, ne conseguirà la concentrazione su tutta una serie di ambiti operativi: sulle strutture per l'assistenza alla prima infanzia ed ai bambini in età prescolare, sull'innovazione in ambito formativo, sullo scambio sempre più intenso di giovani oltre i confini scolastici, linguistici e nazionali, sul sostegno a giovani particolarmente dotati o sulla messa in rete tra scuola, ricerca ed economia.

Il fattore essenziale, Signori e Signore, è comunque l'istruzione. Essa determina nel bene e nel male il futuro dei nostri giovani, e con esso il nostro. Anche in questo

settore abbiamo posto negli ultimi anni le premesse necessarie per adeguare il settore dell'istruzione alle esigenze del futuro: abbiamo rilevato il personale scolastico, abbiamo modellato le retribuzioni secondo criteri di rendimento e abbiamo potenziato gli organici, abbiamo realizzato molti nuovi edifici scolastici di diverse tipologie, abbiamo varato una nuova legge sull'istruzione, ponendo le premesse per una scuola moderna in Alto Adige, e non da ultimo abbiamo completato l'offerta formativa della nostra provincia con la fondazione della Libera Università di Bolzano. L'hardware è quindi al completo, ma che cosa ne è del software?

Anche a rischio di abusare di questa metafora, consentitemi di individuare un virus nello sviluppo del software nel campo dell'istruzione. Un virus che proviene da Roma. Un virus che si chiama riforma scolastica. Pare che sia divenuta ormai quasi una consuetudine che ogni governo che va al potere a Roma creda di dover reinventare la scuola. E tale anelito riformatore non si limita ai dettagli, bensì scuote direttamente l'intero sistema scolastico: dall'insegnante di classe all'insegnamento d'équipe e viceversa. Dai voti numerici ai giudizi sulle competenze e viceversa. Dai sistemi a circuito chiuso alla permeabilità e viceversa.

Le continue riforme e controriforme della politica dell'istruzione contrastano radicalmente con l'approccio che dovrebbe seguire la scuola, che dovrebbe essere possibilmente a lungo termine. Nelle scuole si forma il futuro della nostra società. Non dovrebbero rappresentare un terreno di sperimentazione. Proprio per questa ragione sono convinto che – sfruttando fino all'ultimo centimetro le nostre competenze autonomistiche – dovremo continuare a lavorare ad una politica dell'istruzione specifica dell'Alto Adige, a cui dobbiamo dare continuità per anni e persino decenni. Contemporaneamente il nostro sistema formativo deve avere un respiro europeo, deve essere permeabile, aperto e diversificato.

Ad esempio, lo scambio tra le scuole, le forme scolastiche e anche oltre i confini devono funzionare e devono poter essere rimossi gli ostacoli. Gli ostacoli reali come quelli nelle nostre teste. I confini scolastici non devono più rappresentare una barriera. In considerazione della complessità del contesto sociale non si può più pretendere da nessuno che adottati a 13, 14 o 15 anni una decisione definitiva sulla propria carriera professionale. Dobbiamo quindi garantire la permeabilità tra i sistemi – e ci stiamo già *de facto* lavorando: il passaggio da una scuola professionale ad una scuola superiore, la maturità professionale, il riconoscimento da parte della

formazione professionale di anni di studio nella scuola superiore: sono tutte colonne portanti di un edificio che dobbiamo continuare a costruire.

Il sistema formativo non deve però essere solo permeabile, deve essere anche aperto in senso lato. Dobbiamo stimolare il talento dei nostri bambini e dei nostri giovani, formarli perché diventino persone responsabili e con solidi principi, senza però credere di poter fornire agli alunni un bagaglio di sapere sufficiente per tutta la vita. È invece importante trasmettere una solida base di conoscenze, su cui ogni singola persona – e viene nuovamente in rilievo il concetto della responsabilità che ciascuno assume riguardo al proprio destino – possa continuare a costruire. L'offerta nel campo della formazione permanente non è mai stata così cospicua e diversificata in tutta la nostra storia. E riteniamo importante potenziare ulteriormente questa offerta, mettendola a disposizione di tutti alle stesse condizioni – e soprattutto a condizioni accessibili.

L'istruzione, Signore e Signori, non è una merce liberamente commerciabile. L'istruzione non deve dipendere dalle dimensioni del portafoglio. L'istruzione, a cui accedere liberamente, equamente e a parità di condizioni, è un pubblico servizio che garantiremo anche in futuro con tutte le nostre energie. Ciò significa in concreto che prevedremo borse di studio e posti nei convitti per sostenere le famiglie finanziariamente svantaggiate. Significa però anche che predisporremo per gli alunni più deboli o con handicap un'assistenza personalizzata.

Se il nostro sistema formativo deve essere europeo, permeabile ed aperto, deve essere anche diversificato. La "varietà" è un concetto chiave che non riguarda solo l'offerta, bensì anche i contenuti. Fin dalla tenera infanzia tutti dovrebbero imparare qui che vantaggi offra vivere al crocevia tra culture diverse e che la varietà è un fattore di arricchimento.

Riferito all'attività politica ciò significa che continueremo a lavorare al potenziamento ed al miglioramento dell'insegnamento delle lingue, a prescindere che si tratti di apprendere la lingua madre, la seconda lingua o una lingua straniera.

Ciò significa anche che ci occuperemo ulteriormente dell'uniformazione degli ordinamenti didattici e del riconoscimento dei titoli di studio acquisiti all'estero. In questo modo vorremmo offrire ai nostri giovani la possibilità di fare esperienza oltre i

confini nazionali. Infatti queste esperienze non formano solo il singolo individuo, rappresentando invece un fattore di arricchimento per l'intera società, che deve togliersi i paraocchi e aprirsi a nuove realtà.

Proprio in un mondo così vario e globalizzato, in un'Europa aperta, è necessario, offrire sostegno ai nostri giovani. Sostegno in forma di valori che noi – nel nostro ruolo di genitori, insegnanti, politici – trasmettiamo alle giovani generazioni. E ciò significa dare il buon esempio. Il sostegno si esprime però anche nella forma di solide radici che i nostri giovani devono piantare nella loro terra natale. Ciò non significa che l'Alto Adige debba essere considerato l'ombelico del mondo. Non significa nemmeno che si debba guardare con diffidenza a tutto ciò che è straniero. Al contrario: mettere le radici significa essere consapevoli della propria identità, della propria origine, della propria storia, delle proprie tradizioni, non mancando però di rivolgere lo sguardo al futuro. Più è limpida la visione del futuro, meno è confusa e più è ampia, tanto più le radici s'impianteranno nel terreno.

Affinché possibilmente tutti possano piantare le radici nella vita quotidiana, la nostra attenzione anche nei prossimi cinque anni sarà particolarmente rivolta al mercato del lavoro. Siamo nella felice condizione – diversamente da molti altri Stati industrializzati – di avere la piena occupazione: finora la disoccupazione è stata un tema non centrale a livello politico e sociale. Anche se abbiamo questa fortuna, non dobbiamo pensare che la piena occupazione nella nostra provincia sia un dono di Dio, soprattutto sullo sfondo della crisi economica mondiale, prodotta dall'avidità di vari giocolieri della finanza, che si avverte anche in Alto Adige e che si avverterà anche in futuro. Una cosa infatti è certa: la crisi finanziaria, che si trasforma sempre di più in una crisi economica mondiale, ci accompagnerà anche per i prossimi anni: si dovranno da un lato ammortizzare le conseguenze negative di questa crisi per l'economia e la società altoatesina, sarà però anche necessario riconoscere e sfruttare le chances che sono immanenti ad ogni recessione. Chances per la società, per le imprese, per i singoli.

Per questi ultimi è però di fondamentale importanza che affrontino la crisi in una posizione forte. Ciò significa innanzitutto che devono avere un lavoro. Avere un lavoro, Signore e signori, non è solo un'esigenza finanziaria. Senza lavoro niente stipendio. È un fatto evidente: ma senza lavoro manca anche l'autostima, non c'è

una continuità nella vita, non ci sono contatti sociali, manca lo scambio. In breve: chi si trova senza lavoro, rischia la povertà, l'emarginazione, l'isolamento – con tutte le conseguenze che ne derivano anche per la società, soprattutto quando la disoccupazione diviene un fenomeno di massa.

Proprio per evitare questo circolo vizioso faremo tutto quanto in nostro potere per garantire per anni, e persino decenni, la piena occupazione e per consolidarla. A tale scopo dobbiamo innanzitutto fare in modo che l'Alto Adige rimanga una *location* attraente per le aziende. Non lo facciamo mettendoci in ginocchio dinanzi alle imprese, cedendo sulle prescrizioni ambientali e sulla politica del personale, bensì offrendo le migliori condizioni possibili per consentire all'imprenditoria di sfruttare al meglio le sue potenzialità.

Offrire "le migliori condizioni": anche qui ritornano sia l'hardware sia il software. Con riguardo all'hardware siamo a buon punto: le vie della mobilità sono adeguate, il collegamento digitale anche della periferia procede a passi da gigante, le procedure per l'assegnazione di aree produttive sono state semplificate e accelerate (e continueremo ad impegnarci su questo fronte), sono operative le strutture di ricerca ed una triade di acronimi di tre lettere, pensati per fornire un sostegno ancora più efficiente alle imprese, cioè il BLS, la EOS e il TIS.

Seguiranno ora maggiori investimenti nel software in modo che si riescano a cogliere le opportunità offerte dalla crisi. E ciò richiede innanzitutto che si abbandoni la mentalità secondo cui ci sarebbe una politica per gli imprenditori e una politica per i lavoratori. La politica economica, Signori e Signore, deve essere una politica che punta allo sviluppo sostenibile di tutta l'economia. Uno sviluppo sostenibile in tutti i suoi elementi e anche del contesto in cui si inseriscono. Si pensi, ad esempio, all'ambiente.

Solo se guardiamo in questa prospettiva generale all'economia, se mettiamo da parte gli interessi particolari, se ci togliamo i paraocchi, il successo economico ci arriderà. E ciò significa in concreto tenere a battesimo un sistema economico in Alto Adige che punti ad una formazione completa, sul sostegno alla ricerca, sullo sviluppo e sull'innovazione, sul potenziamento della ricerca applicata, sulla promozione della cooperazione delle piccole e medie imprese, sulla semplificazione burocratica e sulle facilitazioni finanziarie per le aziende, sul marketing della *location* e non da ultimo sul mantenimento dell'alto tenore di vita che rende attraente l'Alto Adige per risiederci e come sito economico.

La Provincia, egregi Consiglieri, non starà a guardare, ma ripenserà il suo ruolo all'interno del sistema economico. Anche qui si sono poste le premesse e va ora aumentato lo spazio di azione delle aziende: smantellando la burocrazia, con procedimenti amministrativi più rapidi ed efficienti, il maggiore ricorso all'e-government, ma anche ridimensionando il ruolo della Provincia come imprenditore, mediante la cessione di quote di imprese pubbliche, con il coinvolgimento dei cittadini, la promozione dell'iniziativa privata e non da ultimo mediante la public private partnership come modello avveniristico di efficiente collaborazione tra il settore privato e la pubblica amministrazione.

A proposito di pubblica amministrazione: siamo una delle poche Province – mi si perdoni questa audacia – che dispongono di un'amministrazione efficiente, siamo una delle poche Province che non accumulano debiti, siamo una delle poche Province che soddisfano le prescrizioni del patto di stabilità. Ciò non significa però che dobbiamo lasciare tutto così com'è. Dobbiamo piuttosto continuare a lavorare ai procedimenti amministrativi, è importante sfruttare le nuove opportunità tecnologiche, smantellare la burocrazia, verificare l'utilità di commissioni e consulte, risparmiando così sul personale e sui costi, a meno che non si assumano ulteriori competenze.

E se verifichiamo il ruolo degli addetti dell'amministrazione, dobbiamo avere la coerenza di sottoporre a riesame anche il nostro ruolo di politici, la nostra legittimazione (ad esempio attraverso una riforma della legge elettorale) e soprattutto i costi prodotti dall'apparato politico. La nuova regolamentazione dei compensi dei politici e degli amministratori rappresenterà quindi un compito di rilievo nella nuova legislatura.

È essenziale, come ho menzionato prima, ripensare il ruolo economico della Provincia, creare maggiori spazi di azione. Solo così riusciremo ad entusiasmare gli imprenditori verso il nostro territorio, a creare posti di lavoro e a garantire la piena occupazione. Va però anche considerato che non è solo importante dare lavoro a possibilmente molte persone. Vogliamo garantire loro un lavoro di alto livello. Anche a questo scopo dobbiamo rendere attraenti le condizioni per le imprese proiettate nel futuro e promuovere l'innovazione aziendale. Contemporaneamente dobbiamo fare in modo che gli altoatesini di maggior talento tornino in Alto Adige dopo avere

concluso la loro formazione. Questi cervelli rappresentano in fin dei conti, anche sotto il profilo economico, un valore aggiunto per la nostra economia.

Lavorando sulle condizioni operative del nostro sistema economico, è importante non perdere di vista le particolarità di tale sistema, soprattutto le esigenze delle piccole e medie imprese, ma anche delle strutture di vicinato, delle cooperative o delle associazioni. E non da ultimo è importante considerare adeguatamente il ruolo particolare e le numerose funzioni che svolge l'agricoltura di montagna e nelle valli. Soprattutto tenendo presente che il contesto in cui si muovono le nostre aziende agricole muta costantemente a livello europeo. È nell'interesse pubblico facilitare l'adeguamento delle aziende a questi cambiamenti, soprattutto considerando, ad esempio, il forte impatto dell'abolizione delle quote latte o della nuova regolamentazione dei mercati.

Ma torniamo al mercato del lavoro: anche se la piena occupazione è una benedizione per la società, essa comporta tutta una serie di problemi in forma di penuria di manodopera. Si ritiene che da noi la domanda di manodopera superi l'offerta. Abbiamo tre possibilità per risolvere il problema.

Primo: scontentare le imprese, così che lascino l'Alto Adige portandosi dietro i posti di lavoro. Non è però una buona idea, almeno a lungo termine.

Secondo: influenzare l'offerta di manodopera. È già un'idea migliore che portiamo avanti, promuovendo il reinserimento di quei lavoratori che sono usciti dal mercato del lavoro: anziani, diversamente abili, donne dopo la pausa della maternità. So che soprattutto le donne non ascoltano volentieri quest'elencazione, ma sono ancora e purtroppo soprattutto loro ad essere penalizzate dalla maternità nella loro carriera lavorativa. Anche per questa ragione è importante porre maggiormente le donne al centro delle nostre considerazioni, ad esempio mediante un aggiornamento della legge sulle pari opportunità.

Donne, anziani, diversamente abili: cercheremo di appoggiarli ancora meglio, in modo ancora più mirato, offrendo loro la necessaria formazione e riqualificazione, accompagnandoli a fondo nella ricerca di un'occupazione, creando sistemi ancora più efficienti, per conciliare al meglio la domanda e l'offerta di lavoro. In cifre: intendiamo reintegrare nel mondo del lavoro 2.000 persone attualmente iscritte nelle liste di disoccupazione.

E ci sarebbe anche una terza soluzione al problema della penuria di manodopera: l'arrivo di lavoratori dall'estero o da altre regioni. Vorrei anticipare una cosa: senza questo afflusso di manodopera straniera l'economia dell'Alto Adige non può sopravvivere. Per coprire la domanda di manodopera dipendiamo dal sostegno dei lavoratori stranieri e lo saremo probabilmente anche in futuro. Chi afferma qualcosa di diverso chiude gli occhi dinanzi alla realtà. Inconsapevolmente o – molto peggio – volutamente.

Affrontiamo la vita ad occhi aperti e con obiettività – non riesco a pensare e non voglio aspettarmi niente di diverso dai rappresentanti eletti del popolo – affrontiamo ad occhi aperti la vita e riconosceremo questa realtà, cercando contemporaneamente di influenzarla nel migliore dei modi.

Ciò significa innanzitutto offrire ai cittadini immigrati già presenti sul territorio provinciale una possibilità di integrazione, tenendo ben presente che integrazione non dovrebbe equivalere ad assimilazione. Gli immigrati non si trasformeranno in tirolesi, non devono farlo. Ciascuno manterrà e curerà la propria identità, nel rispetto degli altri e delle disposizioni vigenti.

Ciò non significa che si debba idealizzare l'immigrazione. Non ogni immigrato è una persona buona, solo perché si tratta di un immigrato, e tanto meno vale l'equazione, secondo cui ogni immigrato sarebbe una persona cattiva, solo perché è un immigrato. Ci sono immigrati grassi ed immigrati magri, alti e bassi, intelligenti e poco dotati, operosi e pigri, moralmente integri e dissoluti, onesti e criminali. Come tutti. Un'affermazione lapalissiana, direbbe qualcuno. Peccato però che proprio questa ovvietà non sia stata percepita da tantissime persone, non sia entrata nella testa di tanti altoatesini e anche in quella di qualche immigrato.

Ciò di cui abbiamo bisogno non sono slogan, ciò di cui abbiamo bisogno non sono discussioni emotive, ciò di cui abbiamo bisogno è un'analisi differenziata dell'immigrazione e delle implicazioni che essa comporta. Tale analisi comincia da una gestione possibilmente ottimale di tale fenomeno.

Sotto il profilo quantitativo, evitando di richiedere più immigrati rispetto a quelli che possono trovare lavoro nelle nostre aziende e famiglie. Un aspetto che si riflette anche sul ricongiungimento familiare, che dovrebbe essere consentito solo in presenza di un reddito e di un alloggio adeguati.

Sotto il profilo qualitativo, prendendo in esame la preparazione degli immigrati, in modo da cercare di conciliare nell'ambito del possibile la domanda e l'offerta di posti di lavoro.

Ed infine sotto il profilo culturale facendo in modo che la lingua e lo stile di vita non rappresentino un ostacolo insormontabile per l'integrazione degli immigrati. Questo principio va esteso anche alla scuola, ove i figli degli immigrati hanno la possibilità di essere seguiti dai centri linguistici, imparando la lingua di insegnamento in modo da riuscire a seguire la didattica. Faremo contemporaneamente in modo che specifici corsi di lingua vengano impartiti anche ai genitori, in modo che riescano a trovarsi a loro agio nella società altoatesina.

In linea di massima vale comunque un principio semplice: gli immigrati che lavorano in Alto Adige e rispettano le regole vigenti devono godere dei vantaggi offerti dalle nostre leggi. Per evitare però di diventare una calamita per tutti coloro che usufruiscono di servizi sociali ma non desiderano dare alcun contributo, intendiamo anche in futuro riconoscere le prestazioni sociali solo a chi abbia lavorato per un certo tempo in Alto Adige. Facciamo in modo che i datori di lavoro provvedano alla prima accoglienza e predisponiamo graduatorie e assegnazioni separate nell'edilizia.

Consentitemi però anche un'altra osservazione su questo argomento – e non solo su questo argomento: chi come politico e cittadino vuole fare credere che problemi sociali altamente complessi possano essere affrontati con soluzioni semplici, panacee, scelte senza compromessi, non solo si guadagna la fiducia con mezzi totalmente illeciti, bensì mina anche le fondamenta del nostro sistema politico. Perché suscita nel cittadino aspettative che il sistema politico non è in grado di soddisfare. Ne consegue una perdita di fiducia, lo scontento nei confronti della politica, la diffidenza nei confronti delle istituzioni, un indebolimento dell'idea democratica e – volendo portare il ragionamento alle sue estreme conseguenze – prima o poi la richiesta di un uomo forte.

Proprio nelle questioni sociali, Signore e Signori, proprio nelle questioni sociali è facile creare ansia e ricavarne un vantaggio politico. Non è però nel nostro stile politico. Proprio perché, avendo responsabilità di governo, veniamo misurati in base

alle promesse che abbiamo esaudite e a quelle che invece sono rimaste sulla carta. Già questo basta come deterrente per indurci a soprassedere le false promesse.

Il nostro programma sociale è quindi equilibrato, a maglie strette, orientato alle vere esigenze della popolazione, un programma finanziabile e quindi realistico e sostenibile. In concreto dobbiamo innanzitutto occuparci della famiglia, frequentemente lodata come “nucleo della società“, ma che altrettanto spesso viene lasciata sola con i suoi problemi. Sostegno significa per noi facilitazioni economiche, agevolazioni fiscali, garanzia dell'istruzione e della formazione dei figli, sostegno nel mondo del lavoro, protezione dell'infanzia, anche dai rischi della povertà e dell'emarginazione, significa messa a disposizione di alloggi.

È importante che tutte le nostre iniziative non portino a sostituire il reddito da lavoro con prestazioni sociali. O detto in altri termini: non lavorare non deve essere un'opzione finanziaria. Non lavorare non deve comportare vantaggi economici alla fine del mese. Ciò richiede la ricerca di forme particolari di sostegno anche per il ceto medio. Nell'edilizia residenziale abbiamo già compiuto i primi passi e dovremo seguire tale orientamento anche in altri settori.

Le famiglie, spettabili Consiglieri, devono poter contare sul nostro sostegno, sia che si tratti delle famiglie tradizionali sia che si tratti di nuove forme molto più difficili da inquadrare. Sempre a condizione che le nuove forme familiari rappresentino un legame duraturo, stabile e permanente, offrendo alla prole la massima sicurezza possibile. Una sicurezza che non deve essere sacrificata a nessun costo e tanto meno per ricavare un vantaggio finanziario modellando a proprio favore, con creatività, le situazioni familiari. I falsi genitori soli che allevano i figli possono sentirsi particolarmente furbi, possono anche cercare di giustificare le loro false dichiarazioni con scuse come “lo fanno anche gli altri “ oppure “in fin dei conti sono un contribuente“ oppure “non tolgo niente a nessuno “. Non dovrebbe però essere dimenticata una cosa: si truffa non una società amorfa ed astratta, bensì gli amici e i vicini, i genitori, i compagni di scuola dei propri figli, la commessa della panetteria, il simpatico vecchio signore della porta accanto, il portalettere. Non si raggira la ricca amministrazione provinciale, bensì si commette una truffa e basta.

Consentitemi, colleghi Consiglieri, di interrompermi qui e di evidenziare altri due temi del futuro tratti dal programma di coalizione: energia e trasporti. Non serve la sfera di

cristallo per prevedere che queste due tematiche nei prossimi mesi e anni richiederanno spesso il nostro interesse e coinvolgeranno trasversalmente tutti gli organi e le istituzioni.

In campo energetico negli ultimi giorni della passata legislatura abbiamo compiuto passi determinanti rivolti al futuro. Con i due contratti stipulati con Edison ed Enel abbiamo posto le premesse sulle quali continuare ad operare. L'hardware è disponibile, nei prossimi mesi dovremo occuparci del software.

È evidente che con queste due cooperazioni ci siamo aggiudicati le chiavi di una politica energetica autonoma ed indipendente in Alto Adige. Gran parte della produzione di corrente elettrica nella nostra provincia è nuovamente in mani altoatesine e ciò rappresenta – in una prospettiva di lungo periodo – una risorsa inestimabile. Dipende ora essenzialmente da noi cosa farne, anche se le linee guida sono chiare fin da oggi: è importante fornire agli altoatesini corrente elettrica sicura e pulita e a condizioni accessibili.

Noi tutti abbiamo visto cosa possa provocare una liberalizzazione incontrollata del mercato elettrico, secondo il modello californiano. Proprio per questa ragione la fornitura di energia, che rappresenta un pubblico servizio, ed il mercato elettrico devono essere sottratti ad una concorrenza spietata sul libero mercato

“L'interesse pubblico” non è equiparabile “all'interesse della Provincia”. Anzi, si prospetta una partecipazione degli enti locali, dei Comprensori e dei Comuni. E ciò al fine di realizzare quel federalismo a livello provinciale che ho già menzionato precedentemente, allo scopo di gestire importanti risorse nel modo più vicino possibile al cittadino. Va precisato che la “vicinanza al cittadino” può senz'altro consistere in una partecipazione diretta, ad esempio in forma di azionariato popolare.

Non meno importante della produzione di energia elettrica è la sua distribuzione, che abbiamo rilevato attraverso la società energetica provinciale SEL. Anche qui la ragione è semplice e socialmente rilevante. Se affidassimo la distribuzione della corrente elettrica a imprese private, il cui scopo è conseguire il massimo profitto, rischieremo a medio e lungo termine di vedere escluse dalla distribuzione le aree più sperdute, le zone rurali e periferiche. Le imprese potrebbero sospendere completamente la fornitura perché non è economicamente redditizia, oppure

cercherebbero di compensare i costi con una tariffa di trasmissione dell'energia così elevata da trasformare la corrente elettrica per gli abitanti dei Comuni rurali in un bene di lusso.

Affidando la distribuzione dell'energia all'ente pubblico possiamo ovviare a questo dilemma. In concreto procederemo innanzitutto ad una negoziazione con i Comuni, per verificare fino a che punto desiderino rilevare le linee della corrente elettrica dismesse dall'Enel presenti sul loro territorio, direttamente o attraverso le loro aziende energetiche. In mancanza di interesse, proseguiranno le trattative con i concessionari già operanti. E se anche questi non mostrassero interesse, si dovrà allestire un apposito servizio di distribuzione.

L'energia, Signori e Signore, è un tema che non si esaurisce nella cooperazione con Enel ed Edison. L'energia è piuttosto un settore in cui l'Alto Adige in futuro potrà affermarsi anche a livello internazionale, se continueremo a percorrere la strada già imboccata. La nostra provincia, le nostre imprese, vengono considerate *leader* nelle tecnologie del risparmio energetico e lo sono anche sul fronte della produzione di energia da fonti rinnovabili: acqua, biomassa, biogas, sole, energia eolica, geotermia – tutti settori che non rappresentano più da tempo una nuova frontiera, bensì che sono un elemento irrinunciabile della nostra politica energetica. Quando abbiamo annunciato l'intenzione di portare avanti la produzione e la distribuzione di idrogeno, siamo stati derisi, quando anni fa ci siamo posti l'obiettivo di coprire entro il 2013 gran parte del nostro consumo energetico con il ricorso a fonti rinnovabili, non siamo stati creduti. Oggi l'obiettivo del 75% non è affatto più un'utopia, bensì assolutamente reale. Il 75% dell'energia da fonti rinnovabili. Si tratta – senza falsa modestia – di un biglietto da visita ragguardevole anche a livello internazionale.

L'economia, Signore e Signori, non è in concorrenza con l'ambiente. E anche viceversa vale il principio per cui l'ecologia non è nemica dell'economia. Al contrario: uno sviluppo economico senza uno sguardo attento all'ambiente non è pensabile – se non a brevissimo termine. Lo sviluppo economico deve sempre avvenire rispettando l'ambiente, soprattutto in un territorio come il nostro, che vive delle ricchezze naturali. Qui la natura è – non solo, ma soprattutto – un capitale inestimabile.

La nostra attenzione sarà quindi rivolta anche al riesame della legge urbanistica e della tutela paesaggistica e quindi ad uno sviluppo economico ecocompatibile e sostenibile, che rivolge lo sguardo non solo oltre lo steccato, bensì ben al di là: alla tutela del clima, del paesaggio non urbanizzato, dei corsi d'acqua – e vedendo in tutto ciò non una limitazione, bensì un'opportunità.

Una cosa è certa: proprio nella tecnologia ambientale – ma non solo – molte cose che oggi vengono forse ancora considerate promettenti potrebbero rivelarsi un vicolo cieco. Se per il timore di smarrirci in tale vicolo cieco non cominciamo però nemmeno a camminare, perderemo già oggi le scommesse del futuro.

Chi vuole gestire il proprio futuro, chi desidera essere interpellato, chi intende svolgere un ruolo attivo, deve essere anche disposto ad assumersi dei rischi. Ciò vale per i nostri imprenditori, vale per i lavoratori, di cui stimoliamo la disponibilità a fare scelte coraggiose, che sosteniamo e che intendiamo gratificare. Ciò vale però anche per noi, egregi Consiglieri e Consigliere. Anche noi dobbiamo saper rischiare, dobbiamo abbandonare terreni già battuti, dobbiamo dirigerci verso mete sconosciute per promuovere il progresso sociale. Il necessario coraggio, la dovuta franchezza non ci mancano – ne sono convinto – e inoltre disponiamo del necessario buonsenso che ci spinge ad evitare di giocare d'azzardo.

Seguiremo nuove vie anche nella politica dei trasporti o, se preferite, in tema di mobilità. Alcune di queste strade, che percorreremo anche nei prossimi anni, le abbiamo già imboccate, anche se non tutti sono disposti ad accettarlo. Il potenziamento della linea ferroviaria del Brennero è una di queste vie. So che mi ripeto, ma non c'è nessuna possibilità di prescindere da un suo ampliamento. E se vogliamo affrontarlo in uno spirito lungimirante, non abbiamo scelta rispetto al tunnel di base del Brennero, non ci sono alternative al potenziamento delle tratte di accesso, a tratte di accesso performanti e fonoassorbenti, da cui consegue necessariamente che tali tratte debbano snodarsi in sotterraneo – ovunque sia possibile – o essere in qualche modo inscatolate.

Capisco che ci siano varie persone che hanno smesso di credere al potenziamento della linea del Brennero pensando ai tira e molla sul finanziamento, anche perché si ha spesso l'impressione di ricominciare da capo, perché gli Stati ritirano le loro promesse di finanziamento, ricominciano a fare i conti o perché alcuni responsabili

improvvisamente si dimenticano degli impegni finanziari che si erano assunti. Credetemi: anche per me questa situazione non è semplice, non è facile da sopportare. Ci aiuta comunque ciò che è successo pochi giorni fa, quando il contributo finanziario comunitario è stato esplicitamente dichiarato e anche il Ministro italiano delle infrastrutture ha promesso lo stanziamento delle risorse necessarie. E ci aiuta anche la non opposizione al necessario finanziamento trasversale. Infatti la nostra offerta rimane in piedi: se la concessione dell'Autobrennero viene prorogata, rinunceremo alla distribuzione degli utili per dare un contributo al finanziamento del tunnel di base del Brennero e delle sue tratte di accesso. Certamente, Signori e Signore, non è il caso di farsi illusioni. Ci saranno anche in futuro fasi negative, ma anche se incontriamo battute di arresto e siamo costretti a ripartire, non ho mai smesso di credere in questo progetto. E non smetterò mai. Per una ragione molto semplice: non ci sono alternative al potenziamento dell'asse del Brennero.

Tutti coloro peraltro, che continuano a fare presente che non si può pensare solo al tunnel di base del Brennero ma che si devono adottare già oggi misure a favore della popolazione piagata dal rumore e dai gas di scarico lungo i corridoi di transito, sono in piena sintonia con noi. Anzi troveranno le porte spalancate. Abbiamo già adottato tali misure e se non sono così spettacolari come vorrebbe qualche critico, ciò è anche dovuto alle rigide limitazioni a cui ci costringono soprattutto l'UE e il principio della libera circolazione delle merci.

C'è però una cosa che posso promettere già oggi: intensificheremo i nostri sforzi per spostare il traffico pesante dalla strada alla rotaia, per una maggiore attenzione alla trasparenza dei costi nel traffico merci, per un aumento del pedaggio autostradale sull'asse del Brennero, per un potenziamento dell'autostrada viaggiante, per la realizzazione di interporti, per l'imposizione di divieti di transito per i veicoli più inquinanti, per scongiurare le vere e proprie bombe ad orologeria che viaggiano sul nostro tratto dell'Autobrennero.

E anche nel trasporto aereo abbiamo bisogno di una nuova strategia: dobbiamo dotare l'aeroporto di Bolzano di un sistema di atterraggio sicuro, adeguando le sue strutture alle norme di Schengen. Se non lo facciamo, l'aeroporto non avrà futuro.

Anche qui – come per lo spostamento su rotaia del traffico merci – vale il principio che ho già sottolineato prima: è necessario il coraggio di percorrere nuove vie,

l'apertura a soluzioni innovative, senza per questa ragione rincorrere qualsiasi castello in aria.

E ancora un pensiero sulla mobilità. Penso che il periodo d'oro del traffico individuale sia tramontato. È rimasto vittima del proprio successo. I tempi d'oro del trasporto pubblico locale, il suo rilancio, sono invece alle porte. E siamo pronti a questa sfida, avendo investito notevoli risorse per creare le necessarie premesse: abbiamo rilanciato la ferrovia venostana, potenziato il tratto tra Bolzano e Merano, investito nella nuova ferrovia della Pusteria, nel potenziamento della linea del Brennero, in nuovi treni, nuove stazioni, citybus e motori ecocompatibili – in breve: nell'hardware. Ora è importante sfruttare queste strutture, in modo che i cittadini non percepiscano il declino dell'era del traffico individuale come una limitazione bensì come un arricchimento: grazie ad un orario cadenzato ad intervalli di mezz'ora su tutte le tratte principali, grazie a collegamenti regolari con Innsbruck e Lienz, in breve: grazie ad un servizio funzionante, puntuale, efficiente, capillare, attento all'utenza del trasporto pubblico locale. Verremo misurati anche in base a questi criteri.

Egredi membri del Consiglio provinciale altoatesino. Il futuro della nostra provincia è davanti a noi. È molto più ampio, variopinto, variegato e poliedrico di quanto possa descrivere una dichiarazione di governo. È anche molto più ampio, variopinto, variegato e poliedrico di quanto non si lasci comprimere in un programma di coalizione. E va soprattutto considerato che il futuro è talmente imprevedibile da non permetterci di sapere già oggi ciò che occuperà le nostre menti tra cinque anni.

Una cosa però è certa: dipende da noi - tutti insieme - costruire il futuro della nostra terra. Ciascuno nel suo ruolo, ciascuno nella sua funzione, ciascuno, ne sono convinto, in modo costruttivo, nel rispetto dei cittadini, dei nostri interlocutori e delle istituzioni che tutti rappresentiamo.

L'Alto Adige, come ho menzionato inizialmente, è alle porte del futuro. E il futuro, Signori e Signore, il futuro non si accontenta di arrivare, il futuro vuole essere affrontato con determinazione. Ed è proprio ciò che ci proponiamo di fare nei prossimi cinque anni.

Grazie della vostra attenzione.